



# EURODEPUTATI *newsletter*

Partito Democratico

**MAGGIO 2020**

**S&D**

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo



# Editoriale

## di Brando Benifei



**Capodelegazione PD  
membro commissione mercato interno  
e protezione dei consumatori**

[brando.benifei@europarl.europa.eu](mailto:brando.benifei@europarl.europa.eu)

Da quando è iniziata la pandemia da Covid-19, il dibattito europeo è stato incentrato su come reagire agli effetti della crisi, tanto sul piano sanitario quanto sul piano economico. Il diffondersi del contagio ha messo alla prova i sistemi sanitari europei e la loro capacità di accogliere tutti coloro che ne avevano bisogno, e le misure adottate per prevenire il diffondersi della malattia hanno causato forti difficoltà al tessuto economico e sociale dei Paesi europei.

Le istituzioni comunitarie hanno fatto molto con gli strumenti a disposizione, agendo con molta rapidità rispetto alla passata crisi di qualche anno fa. La Commissione ha bloccato il Patto di Stabilità, modificato le regole sugli aiuti di stato, proposto corposi investimenti per garantire risorse a imprese e famiglie; la BCE ha introdotto un piano di acquisti di titoli di Stato di 750 miliardi, che si aggiunge ai programmi precedenti; il Parlamento Europeo ha sbloccato 37 miliardi di fondi strutturali da destinare all'acquisto di equipaggiamento medico per ospedali e per programmi a sostegno dell'occupazione. Fra le varie azioni intraprese, la Banca Europea per gli Investimenti ha varato un piano straordinario da 200 miliardi per sostenere le imprese in difficoltà, la Commissione ha creato SURE, uno strumento che fungerà da supporto agli ammortizzatori sociali per sostenere il reddito e tutelare posti di lavoro. Io stesso ho avuto modo di lavorare in prima persona come relatore sulle modifiche urgenti al FEAD, il fondo per i più bisognosi, che avrà un ruolo essenziale nei prossimi mesi e che col voto del Parlamento Europeo diventa più semplice e rapido da utilizzare.

Ma questa crisi ha dimostrato chiaramente che oggi serve un passo avanti nel processo d'integrazione europea. Pen-



sare nuovi strumenti è fondamentale per affrontare le sfide del nostro tempo, anche quelle drammatiche come la pandemia che stiamo vivendo. Un punto di vista legato invece a interessi di brevissimo termine è miope e pericoloso non solo per l'UE come comunità, ma soprattutto per i cittadini europei di ogni Paese.

Per questo, nelle ultime settimane come Partito Democratico abbiamo posto il tema della creazione di un fondo europeo per la ripresa, che aiuti tutti i Paesi dell'Unione a risollevarsi in maniera coordinata ed efficace. Grazie al nostro lavoro e a quello del gruppo dei Socialisti&Democratici, nell'ultima plenaria del Parlamento Europeo abbiamo raggiunto una vittoria importante. Dopo un negoziato complesso, infatti, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione che apre alla possibilità di creare i recovery bond, cioè obbligazioni comunitarie garantite dal budget UE. Si è trattato di un voto di straordinaria importanza, perché ha determinato una posizione politica avanzata per il Parlamento Europeo, che ha aperto la strada e facilitato le decisioni del Consiglio Euro-

peo del 23 aprile, dove sono state accolte in larga misura le nostre proposte facendo un grande passo avanti verso la creazione del fondo di ripresa comune.

Ora spetta alla Commissione elaborare in tempi rapidi una proposta, contestualmente alla revisione del Bilancio Pluriennale dell'UE, in modo che entro poche settimane lo strumento entri in funzione.

La rapidità è fondamentale in un momento come questo, per questo è importante che tutte le misure precedenti e quelle nuove siano "messe a terra" in tempi più veloci di quanto abbiamo visto finora, per raggiungere lavoratori, famiglie, imprese e territori.

Come Parlamento Europeo, vigileremo affinché l'insieme del Piano di Ripresa europeo sia ambizioso e permetta di affrontare le conseguenze sociali ed economiche della pandemia da Covid-19 senza venir meno, fra le altre cose, alle priorità stabilite dal Green Deal, spingendo per maggiore giustizia sociale senza abbandonare il lavoro intrapreso nella lotta al cambiamento

# LA REGOLARIZZAZIONE DEGLI INVISIBILI

di *Pietro Bartolo*



**Membro Commissione LIBE, PECH**  
[pietro.bartolo@europarl.europa.eu](mailto:pietro.bartolo@europarl.europa.eu)

Quanti sono gli “Invisibili”? Forse un numero esatto nessuno ce l’ha. Ma gli invisibili sono visibili. O meglio erano visibili. Il virus li ha spaventati e inseguiti. Eppure gli invisibili si vedono ancora perché sono assenti. Diciamo che abbiamo un’assenza visibile: nei campi agricoli deserti, tra i filari di vite non potati, nelle case degli anziani, nei servizi a domicilio, nelle pulizie dei condomini, nei lavaggi auto, negli allevamenti. C’erano e non ci sono più. E non ci sono più nemmeno i disperati dei semafori, i lavavetri o i giocolieri, i venditori ambulanti sulle motoape, i piccoli pescatori. Un mondo intero. Un mondo misto: italiano e straniero. Il nostro mondo.

Parliamo senza ipocrisie: se vogliamo che il prodotto arrivi dai campi sulla tavola è necessario che qualcuno provveda alla raccolta. C’è una percentuale altissima di lavoratori, europei nei fatti ma non ancora di diritto, che a causa del virus sono scappati dalle campagne. La filiera agro-alimentare è stata seriamente colpita, anche interrotta. Non c’è, dunque,

altra scelta che richiamare questi operatori al lavoro ma a precise condizioni: regolarizzare la loro posizione con un contratto, eliminando dunque lo status di “invisibilità”, garantire di conseguenza l’accesso alla sanità pubblica per la sicurezza di tutti, la loro e quella di tutta la comunità.

Mentre in Italia prosegue uno sterile dibattito sul “prima gli italiani”, fingendo di ignorare che nel nostro Paese come in altri, molta gente non è disposta a svolgere i lavori più umili, è in Europa che bisogna allargare il campo, guardando a un nuovo orizzonte insieme. Gli “invisibili” che, sino al tempo precedente la crisi infettiva, hanno assicurato la cura dei campi e del raccolto stagionale, hanno affinato la loro specializzazione. In “nero”, sfruttati ma in grado, dopo una pesante gavetta, di capire come si fa a coltivare un campo di fragole e, poi, con quale tecnica raccoglierle. Non ci si improvvisa. E, siccome il tempo incalza e il danno si moltiplica ogni giorno che passa, urgono provvedimenti adeguati.

**La filiera agro-alimentare è stata seriamente colpita, anche interrotta. Non c’è altra scelta che richiamare questi operatori al lavoro ma a precise condizioni: regolarizzare la loro posizione con un contratto, eliminando dunque lo status di “invisibilità”, garantire di conseguenza l’accesso alla sanità pubblica per la sicurezza di tutti, la loro e quella di tutta la comunità.**



# IL CASO LOMBARDIA

## di Pierfrancesco Majorino



**Membro Commissione Devo**

[pierfrancesco.majorino@europarl.europa.eu](mailto:pierfrancesco.majorino@europarl.europa.eu)

Nel pieno dell'emergenza sanitaria esiste una terrificante storia fatta di errori ed omissioni. È quella che si è verificata in terra lombarda.

Una terra tra le più ricche e "trainanti" d'Europa che ha spesso guidato lo sviluppo del Paese e che ha anche visto crescere, pur tra diverse ambiguità che in parte in seguito vedremo, un sistema sanitario d'eccellenza e che tuttavia in questi mesi, i mesi della pandemia, si è caratterizzata come un laboratorio al contrario.

Quello delle pessime pratiche.

Intendiamoci: il Coronavirus non lo ha portato nei focolai della bergamasca o della "bassa" la cattiva politica.

Tuttavia la serie di impressionanti inciampi di una classe dirigente non ha fatto altro che peggiorare in maniera disomogenea le cose.

La bulimia comunicativa del Presidente Fontana e dei "suoi" assessori non è bastata a nascondere, come fosse polvere da cacciare sotto il tappeto, la realtà.

E la realtà, al fondo, è quella di un errore strategico che ha radici antiche e per l'appunto opacità di fondo che si sono rivelate pericolose.

Il dottor Massimo Galli, dell'Ospedale Sacco, una delle fonti più autorevoli emerse in queste settimane, lo ha detto senza troppi giri di parole quando ha fatto riferimento al "clamoroso fallimento della medicina territoriale".

In pratica è come se Fontana e soci avessero pensato di vincere la partita dell'emergenza sostanzialmente in due mosse.

Da una parte puntando tutto e solo sulla forza degli ospedali dall'altra ingaggiando un duello continuo ed estenuante sul piano delle responsabilità con il governo "romano".



**Col crescere dell'emergenza è diventato il tentativo sistematico di produrre una grande opera di distrazione di massa culminata nelle frasi imbarazzate e imbarazzanti del Presidente Fontana che a più riprese è arrivato a negare responsabilità dirette di carattere regionale.**

La cosa nei primi giorni, a ben vedere, ha e aveva pagato. La sanità lombarda pareva un baluardo ben presidiato a fronte di uno Stato Centrale molto centralista e burocratico. Dopo alcune settimane, in un quadro globale costituito da gigantesche e ben distribuite difficoltà, credo sia emersa, invece, una storia ben differente.

Sulla distribuzione delle mascherine, sull'uso dei tamponi, sulla organizzazione dei test sierologici, sull'assistenza domiciliare e in maniera devastante sull'organizzazione delle Case di riposo, quel che affermava Galli si è tragicamente misurato.

In più in una cornice del genere la relazione opaca tra "pubblico" e "privato" (presente in Lombardia attraverso straordinari centri e pratiche discutibili) non ha sempre reso le cose semplici.

Così perfino queste giornate, quando si discute di come e quanto "riaprire", sono segnate dalla solitudine di chi affronta i sintomi della malattia nella totale incertezza o dal crescere di dubbi, perfino oggetto dell'azione della magistratura, sulla effettiva legittimità di alcune scelte.

Dicevo poi della questione più politica e comunicativa.

Essa non è affatto marginale.

Poiché per giorni e giorni i governanti lombardi hanno cercato di calcare la paura, secondo una pratica consolidata, tentando di orientarla verso soggetti del potere centrale.

Fossero, essi, il governo o la Protezione Civile.

Ciò non si è verificato a caso. E col crescere dell'emergenza è diventato il tentativo sistematico di produrre una grande opera di distrazione di massa culminata nelle frasi imbarazzate e imbarazzanti del Presidente Fontana che ha più riprese è arrivato a negare responsabilità dirette di carattere regionale ad esempio sulla mancata delimitazione di alcune zone "rosse" o nella gestione delle RSA o di ASP come il Pio Albergo Trivulzio.

Ovviamente non è finita.

Perché se è vero che stiamo per entrare nella cosiddetta fase due viene da chiedersi come essa possa essere affrontata, in un quadro ancora da chiarire rispetto all'efficacia delle terapie utilizzate e senza un vero sistema straordinario di assistenza che, giusto per fare quattro esempi differenti tra loro sappia tutelare le lavoratrici e i lavoratori, rompere la solitudine dei più fragili, consentire a chi opera nelle Case di riposo di svolgere quotidianamente la propria funzione nella piena sicurezza, predisporre luoghi adeguati per affrontare l'eventuale quarantena (le tanto annunciate azioni relative all'uso degli alberghi sono rimaste casi isolati e provocati grazie a interventi totalmente autonomi dalla Regione).

Ben più di settantamila positivi accertati (ma quanti in realtà si più? Certamente moltissimi), le lunghe file di bare stipate nelle Chiese delle RSA, l'angosciante serie di racconti dei medici e degli infermieri (davvero straordinari).

# I DIRITTI DEI DETENUTI

di Pina Picierno



**Membro Commissione AGRI**

[pina.picierno@europarl.europa.eu](mailto:pina.picierno@europarl.europa.eu)



**La verità è che le attuali strutture, a popolazione carceraria invariata, non consentono di adottare alcuna, seppur minima, misura di contenimento di quella che, come ha ricordato anche il Santo Padre, potrebbe diventare una calamità grave, con grave rischio anche per la polizia penitenziaria, che già solitamente svolge la propria funzione in condizioni difficili.**

È giusto che le misure di contenimento sanitario riguardino tutti i cittadini del nostro Paese, tutti, tranne i circa 60mila uomini e donne che compongono la popolazione carceraria? È accettabile la mancanza di una discussione razionale, considerato il drammatico e noto sovraffollamento, che in molti istituti arriva a punte del 90% di eccedenza della propria capacità di accoglienza e il fatto che una parte consistente della popolazione carceraria è costituita da individui vulnerabili dal punto di vista della salute: tossicodipendenti, immunodepressi, malati cronici e anziani? La mia risposta è un no deciso. Il dibattito di queste ore si è però concentrato sul presunto rischio di portare ai domiciliari anche boss di rango e non solo detenuti comuni. Ma è davvero così? Attorno al caso della scarcerazione di Francesco Bonura, imprenditore mafioso, si è creata una polemica a mio parere artefatta per sviare l'attenzione su un problema molto serio, attraverso lo spauracchio dei mafiosi che rischiano di essere scarcerati grazie al Coronavirus. La realtà ovviamente è

ben diversa come ha dimostrato il Tribunale di sorveglianza di Milano che chiarisce che "la concessione del differimento pena nella forma della detenzione domiciliari secondo la normativa ordinaria applicabile a tutti i detenuti, anche condannati per reati gravissimi, a tutela dei diritti costituzionali alla salute e all'umanità della pena". Era così prima ed è così con il Covid, con buona pace dei nostri Robespierre da tastiera. La verità è che le attuali strutture, a popolazione carceraria invariata, non consentono di adottare alcuna, seppur minima, misura di contenimento di quella che, come ha ricordato anche il Santo Padre, potrebbe diventare una calamità grave, con grave rischio anche per la polizia penitenziaria, che già solitamente svolge la propria funzione in condizioni difficili. L'invito ad adottare misure urgenti è

stato pronunciato anche dalle Nazioni Unite con dettagliate linee guida che prevedono esplicitamente la riduzione della popolazione carceraria, implementando tutti i possibili strumenti di rilascio anticipato, provvisorio o temporaneo di autori di reato a basso rischio. Le soluzioni quindi esistono, quello che manca è la volontà della politica che si dimostra ancora una volta debole e soccombente rispetto ad un'informazione dominata da ottuso "punitivismo". Anche quando il semplice buon senso e l'eccezionalità del presente, prima ancora di una sana cultura giuridica, dovrebbero suggerire rimedi ragionevoli, come già accaduto in diversi Paesi. Ma alla ragionevolezza, troppo spesso, si antepone il tifo. Purtroppo.

# LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

di *Giuliano Pisapia*



**Membro Commissione AFCO, AFET**

[giuliano.pisapia@europarl.europa.eu](mailto:giuliano.pisapia@europarl.europa.eu)

Il Coronavirus ha evidenziato ancora una volta come l'Unione europea si trovi di fronte a un bivio: diventare una vera e propria unione politica o, al contrario, spegnersi piano piano distanziandosi sempre più dai suoi cittadini.

Dopo i segnali di disaffezione al progetto comunitario riscontrati in questi ultimi anni – in primis la Brexit - era emersa l'urgenza di avviare un confronto aperto e diretto con la cittadinanza per decidere sulla strada da percorrere.

Da queste considerazioni ha preso avvio l'idea di una Conferenza sul Futuro dell'Europa su cui si è impegnata, nel suo primo discorso al Parlamento europeo nel luglio 2019, la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

La Conferenza, la cui durata prevista è di due anni, si propone quale piattaforma volta a favorire un dialogo con la cittadinanza e le varie realtà territoriali per condividere proposte concrete finalizzate a rafforzare le istituzioni europee e a renderle più vicine ai cittadini. L'obiettivo era, ed è, quello di una ampia partecipazione, sia in un confronto diretto con i cittadini che con l'utilizzo delle nuove tecnologie, per arrivare a proposte il più possibile condivise tese anche a migliorare i vari trattati europei.

Già lo scorso gennaio il Parlamento europeo aveva votato, a larghissima maggioranza, una risoluzione con diverse proposte dettagliate, chiedendo, tra l'altro, che venissero create due piazze - l'agorà dei giovani e quella dei cittadini – con lo scopo di alimentare il dibattito dell'Assemblea plenaria della Conferenza, che sarà composta da parlamentari nazionali ed europei, parti sociali, organizzazioni della cittadinanza attiva e del volontariato, oltre che governi e istituzioni europee.

La Conferenza avrebbe dovuto avviare i suoi lavori il 9 maggio, in occasione del 70esimo anniversario della dichiarazione Schuman che portò all'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la quale gettò le basi per il progetto di unità europea.

Purtroppo, il Coronavirus ha inevitabilmente rimandato l'avvio dei lavori a data da destinarsi; le difficoltà a trovare una risposta comune per affrontare la sfida legata al Coronavirus ha reso ancora più evidente la necessità di un percorso "dal basso verso l'alto" che porti ad una vera riforma dell'UE, per

renderla più democratica e capace di rispondere tempestivamente a tutte le necessità di intervento, comprese le emergenze.

L'importante è che il comprensibile e necessario rinvio della "Conferenza" non faccia fare passi indietro rispetto a un'occasione unica per far sentire la nostra voce, riaccendere – in chi l'ha persa - la speranza nel progetto comunitario e dare attuazione alla volontà di chi ancora sogna un'unione politica del vecchio continente.



**L'importante è che il comprensibile e necessario rinvio della "Conferenza" non faccia fare passi indietro rispetto a un'occasione unica per far sentire la nostra voce, riaccendere – in chi l'ha persa - la speranza nel progetto comunitario e dare attuazione alla volontà di chi ancora sogna un'unione politica del vecchio continente.**

# LA CRISI E IL RISCHIO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

di Franco Roberti



**Membro Commissione JURI**

[franco.roberti@europarl.europa.eu](mailto:franco.roberti@europarl.europa.eu)

L'emergenza sanitaria spalancherà le porte a una crisi economica dalle ripercussioni tanto imprevedibili quanto tragiche sulla vita delle persone, in particolare in Italia, dove sono almeno 3 milioni i lavoratori del sommerso e al nero, quelli per intenderci non contabilizzati in nessuna banca dati dell'Inps. Lavoratori, che in ragione delle misure di confinamento, sono costretti a restare a casa senza entrate per sbarcare il lunario o accedere agli aiuti economici del Governo. Una situazione da affrontare immediatamente se non si vuole che si trasformi in un'emergenza sociale e, di conseguenza, criminale. Il passato lo ha già dimostrato, le crescenti povertà e disuguaglianze sociali aprono grandi spazi di manovra e nuove opportunità di acquisizione di potere per le organizzazioni criminali transnazionali, soprattutto nei settori più fragili dell'economia, quali i commerci al dettaglio, la ristorazione, i bar e le piccole e medie imprese, che saranno certamente i più colpiti dalla crisi e più esposti all'infiltrazione della criminalità organizzata. E' un modus operandi tipico delle mafie incunearsi nelle disuguaglianze, da un lato, per fare affari con ricchi e potenti senza scrupoli, dall'altro per reclutare masse di disperati nella manovalanza criminale. Sulla falsariga del perverso binomio tra domanda e offerta di servizi criminali, i capitali mafiosi circolano senza resistenza nel sostenere le imprese, il credito al consumo, l'usura: forme di welfare per le famiglie ed imprese in difficoltà. La dinamica tradizionale è il prestito all'imprenditore e il successivo subentro quando questi non riesce a restituirlo. Ma data la gravità dell'emergenza, stavolta il mafioso potrebbe prendere subito il controllo dell'azienda attraverso dei prestanome, approfittando della crisi e delle disgrazie altrui per vampirizzare l'economia legale. Per arginare



**Il rischio è che, di fronte all'emergenza e alla conseguente attenuazione dei controlli (già ora debolissimi in troppi Paesi anche dell'UE permeabili agli investimenti della criminalità transnazionale) i capitali di provenienza illecita comincino a circolare indisturbati tra imprese e consumatori.**

questa deriva occorrerà uno sforzo finanziario colossale. Ma gli Stati da soli non possono farcela. Ci vorrà il sostegno dell'Europa che su questo aiuto si gioca addirittura il proprio futuro. Ma il rischio è che, di fronte all'emergenza e alla conseguente attenuazione dei controlli (già ora debolissimi in troppi Paesi anche dell'UE permeabili agli investimenti della criminalità transnazionale) i capitali di provenienza illecita comincino a circolare indisturbati tra imprese e consumatori. Già Europol ha denunciato che il crimine transnazionale non si è fermato davanti alla propagazione della pandemia, trovando in essa margini ampi di intervento e di rimodulazione del suo raggio d'azione. La criminalità organizzata, allerta infatti Europol, è già attiva in tutta Europa per cogliere al meglio le opportunità offerte dalla crisi adattando i suoi metodi operativi e impegnandosi in nuove attività illegali. Per questa ragione sarà fondamentale verificare che i finanziamenti promessi dall'Europa finiscano effettivamente nell'economia reale. Per realizzare questi controlli sarà più che

mai urgente, quando torneremo alla normale attività del Parlamento europeo, spingere per la costituzione della Commissione speciale europea contro la criminalità organizzata e la corruzione, che ho da tempo richiesto. Non sarà facile, perché gli interessi contrari a che questo tema diventi una priorità dell'azione dell'Europa sono tangibili e, con la crisi economica devastante alle porte, temo che avranno gioco ancora più facile, grazie anche alla diffusa indifferenza di molti Paesi all'argomento del contrasto alla economia mafiosa. Resta il fatto che solo tale Commissione potrebbe dare impulso ad iniziative legislative come la definizione europea del delitto di associazione mafiosa, l'implementazione del reciproco riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e confisca dei beni, la necessità di una Agenzia europea che controlli la piena attuazione della normativa anticiclaggio in tutti gli Stati membri. Iniziative indispensabili per imbastire una rete di strumenti legislativi comuni per contrastare l'attuale espansione delle mafie in Europa.

# IL MES E IL PROGRAMMA OMT

di Irene Tinagli



**Membro Commissione ECON**

[irene.tinagli@europarl.europa.eu](mailto:irene.tinagli@europarl.europa.eu)

Nella sua riunione del 9 aprile l'Eurogruppo ha proposto un pacchetto di misure che rappresentano un importante passo in avanti verso una risposta europea alla crisi economica dovuta alla diffusione del Coronavirus. Inclusa in questo

pacchetto c'è la proposta di istituire, in seno al Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes), una nuova linea di credito emergenziale. L'unica condizione legata all'ottenimento di questa linea di credito da parte degli Stati membri sarà quella di impegnarsi a impiegare le risorse per sostenere i costi, diretti e indiretti, legati alla cura e alla prevenzione del Covid-19. Nonostante le ripetute rassicurazioni del Presidente del Mes, Klaus Regling, e del Presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, in Italia c'è chi continua a sostenere che, in realtà, accettare questa nuova linea di credito del Mes sarebbe soltanto un cavallo di Troia usato dai Paesi del Nord Europa per far entrare la Troika in casa. Come già accaduto nei mesi scorsi quando era in discussione la sua revisione, anche in quest'occasione il Mes funge da catalizzatore di una notevole quantità di grossolane approssimazioni e di notizie false, circolate al solo scopo di creare confusione e disorientamento e nascondere l'unica verità: la nuova linea di credito del MES potrebbe garantire all'Italia fino a 37 miliardi di euro per finanziare l'emergenza sanitaria.

Più che dalla superficiale propaganda sovranista, la decisione se approfittare o meno della nuova linea di credito del

MES dovrebbe dipendere da quanto favorevoli saranno le condizioni a cui potremo prendere a prestito. Tassi di interesse e durata del prestito non sono ancora stati stabiliti. Inoltre, dovremo vedere se saranno confermate le parole di Klaus Regling sulla possibilità – una volta aperta la linea di credito – di poter beneficiare anche della importante copertura della BCE attraverso le Ouiright Monetary Transaction (OMT). Se autorizzate, queste operazioni potrebbero consentire alla BCE di acquistare illimitatamente titoli di Stato a breve scadenza del nostro Paese, assicurandoci un sostegno sicuro in un eventuale momento di difficoltà e mettendoci al riparo dalla speculazione.

Ma, ancora una volta, la tossicità del nostro dibattito pubblico perturba le decisioni del Governo e rischia di farci rinunciare a questi soldi a priori. Ogni sera alle 20 applaudiamo dai nostri balconi i medici e gli infermieri per ringraziarli del loro straordinario impegno in condizioni difficilissime: forse sarebbe l'occasione di essere conseguenti e comportarsi seriamente quando ci sono in ballo risorse per sostenerli.

**Più che dalla superficiale propaganda sovranista, la decisione se approfittare o meno della nuova linea di credito del MES dovrebbe dipendere da quanto favorevoli saranno le condizioni a cui potremo prendere a prestito.**

European Stability Mechanism



# IL BILANCIO PLURIENNALE 2021-2027

di *Elisabetta Gualmini*



**Membro Commissione BUDG, EMPL**  
[elisabetta.gualmini@europarl.europa.eu](mailto:elisabetta.gualmini@europarl.europa.eu)

L'ampiezza della crisi economica che si delinea è tale che il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 dovrà necessariamente tenere conto delle conseguenze dello shock dovuto al Coronavirus e quindi essere rivisto, come affermato dalla Presidente von der Leyen. D'altronde, questa è anche la posizione del Parlamento europeo, che da mesi ripete l'urgenza di approvare un bilancio europeo all'altezza delle sfide imminenti e future e che vada ben oltre l'1% del PIL europeo.

La Commissione europea sta dunque lavorando su una nuova proposta di Quadro finanziario pluriennale, che dovrebbe essere presentata entro la fine di aprile (il 29). Sono tre gli elementi chiave su cui voglio soffermarmi.

Primo, come ammesso anche dalla Cancelliera Merkel, il prossimo bilancio comunitario dovrà essere "totalmente diverso e più grande" di quello attuale. Ciò impone il rafforzamento dei capitoli tradizionali di spesa europea, ovvero la politica agricola comune e la coesione, duramente colpiti dalla crisi, e la definizione di nuovi strumenti di stimolo della ripresa economica e capaci di affrontare la crisi occupazionale derivante dalla pandemia e capaci di mobilitare almeno 1500 miliardi di euro. Vediamo se alle parole corrispondono i fatti.

Secondo, sembra che le molteplici proposte sul tavolo del Consiglio europeo che vanno verso una emissione congiunta di debito pubblico - i recovery bonds che ricordo sono stati approvati a larghissima maggioranza nel testo della risoluzione del Parlamento europeo - passeranno proprio dal bilancio comunitario. La Commissione, pertanto, starebbe considerando l'ipotesi di innalzare il tetto delle risorse proprie e degli stanziamenti di impegno dell'Unione al 2%

**Il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 dovrà necessariamente tenere conto delle conseguenze dello shock dovuto al Coronavirus**

## EU BUDGET FOR THE FUTURE

#EUBudget



del PIL degli Stati membri per un periodo massimo di quattro anni. Ciò consentirebbe una capacità di indebitamento ulteriore sui mercati finanziari, che potrebbe tradursi in un'accesa capacità di spesa ed investimento per gli Stati membri. Il futuro "fondo per la ripresa", dunque, passerà dal bilancio europeo e quindi dall'approvazione del Parlamento europeo; ciò sarebbe senz'altro un bene dato che su SURE, MES e BEI il Parlamento non avrà voce in capitolo. Infine, data la gravità della situazione, la Commissione eu-

ropea potrebbe scegliere di dividere il Quadro finanziario in due fasi (3 anni e 4 anni), una dedicata all'emergenza coronavirus e con misure straordinarie capaci di mobilitare da subito risorse eccezionali ed una seconda di "business as usual", di ritorno alla normalità. Ciò consentirebbe che le negoziazioni tra gli stati membri si svolgerebbero in maniera più agevole e con maggiore celerità. Il Consiglio non può perdere altro tempo.

# IL RUOLO DELL'UNIONE NELLA RICERCA SUL COVID-19

di *Patrizia Toia*



**Vicepresidente Commissione Industria**

[patrizia.toia@europarl.europa.eu](mailto:patrizia.toia@europarl.europa.eu)

Senza una ricerca solida, ben finanziata e veramente europea non c'è sicurezza, non c'è salute e non c'è benessere né competitività economica. Ora, con l'emergenza del Covid-19, è finalmente chiaro a tutti.

Fino a qualche anno fa invece eravamo in pochi a insistere a Bruxelles per assegnare fondi sostanziosi alla ricerca. Come vicepresidente riconfermata della commissione Industria, Ricerca ed Energia ho lavorato per aumentare la dotazione del nuovo programma europeo per la ricerca, Horizon Europe, che per il periodo di bilancio 2021-2027 avrà un budget di 80 miliardi di euro, un record per la storia europea, anche se non era quello che chiedevo insieme ai colleghi del Gruppo S&D.

Oggi, grazie agli investimenti fatti in passato e a quelli programmati per il futuro, la Commissione europea ha i mezzi per fare la differenza nella lotta contro il coronavirus che ha messo sotto scacco il pianeta.

Il mese scorso la Commissione europea ha offerto fino a 80 milioni di euro di sostegno finanziario all'azienda tedesca CureVac per accelerare lo sviluppo e il vaccino contro il virus Sars-Cov-2, quello che provoca la malattia Covid-19 con i suoi devastanti effetti sui polmoni. Nei giorni seguenti l'Ue ha rapidamente mobilitato 48,2 milioni di euro per 18 progetti di ricerca selezionati che attualmente si occupano di test diagnostici rapidi da eseguirsi presso i punti di assistenza, nuovi trattamenti, nuovi vaccini, come pure di studi epidemiologici e modellizzazione per migliorare la preparazione e la capacità di reazione alle pandemie. Ai progetti partecipano 151 gruppi di ricerca di tutto il mondo.

Lo scorso 7 aprile inoltre i ministri della Ricerca e dell'innovazione di tutti i 27 Stati membri dell'UE hanno varato il pia-



**Oggi, grazie agli investimenti fatti in passato e a quelli programmati per il futuro, la Commissione europea ha i mezzi per fare la differenza nella lotta contro il coronavirus che ha messo sotto scacco il pianeta.**

no d'azione dell'Ue "ERAvsCorona" che comprende azioni a breve termine basate su uno stretto coordinamento, cooperazione, scambio di dati e un impegno comune di finanziamento della Commissione e degli Stati membri. Il piano è incentrato sui principi fondamentali dello Spazio europeo della ricerca, che saranno ora utilizzati al massimo delle loro potenzialità per aiutare i ricercatori e gli Stati membri dell'Ue ad avere successo nella lotta contro la pandemia di coronavirus.

Nelle giorni scorsi, infine, l'Ue ha promosso una Conferenza internazionale dei donatori che ha raccolto miliardi di euro per la ricerca di vaccini, trattamenti e test. Dopo i rifiuti di Trump all'OMS e il no della Cina, l'Europa si è mossa e si è fatta alfiere di una battaglia scientifica cui hanno aderito, oltre a Giuseppe Conte, anche la Merkel e Macron, Charles Michel e la Presidente Ursula Von der Leyen. Anche questa è una "via europea alla cooperazione internazionale" e ed è un'affermazione di valori su cui l'Europa può costruire un

importante ruolo geopolitica.

Va anche ricordato che l'efficacia della ricerca scientifica non è legata solo alla quantità dei finanziamenti ma anche alla capacità di creare un vero Spazio europeo per la ricerca. Per questo lo scorso 20 aprile la Commissione ha varato una piattaforma europea di dati sulla Covid-19, per consentire una rapida raccolta e condivisione dei dati di ricerca disponibili.

Ora ci aspettiamo che nelle prossime settimane il Consiglio europeo trovi rapidamente un accordo sul prossimo bilancio settennale dell'Ue, che sarà anche la base del nuovo Recovery Fund. Alla luce dell'emergenza che stiamo vivendo non hanno più senso le resistenze dei Paesi del Nord, i sedicenti "Paesi frugali" che in passato hanno bloccato l'approvazione del già piccolo bilancio Ue per togliere qualche zero virgola. Oggi è chiaro a tutti che ogni euro investito in ricerca può evitare milioni di euro di danni e che soprattutto può salvare vite umane.



**Brando  
Benifei**



**Pietro  
Bartolo**



**Simona  
Bonafè**



**Carlo  
Calenda**



**Paolo  
De Castro**



**Caterina  
Chinnici**



**Andrea  
Cozzolino**



**Giuseppe  
Ferrandino**



**Elisabetta  
Gualmini**



**Pierfrancesco  
Majorino**



**Alessandra  
Moretti**



**Pina  
Picierno**



**Giuliano  
Pisapia**



**Franco  
Roberti**



**David  
Sassoli**



**Massimiliano  
Smeriglio**



**Irene  
Tinagli**



**Patrizia  
Toia**